

l'oblitterare il contributo fondamentale dato all'impresa da tecnici italiani. Purtroppo, fra gli spogliatori della famiglia Negrelli, vediamo tratto alla gogna anche il banchiere triestino Revoltella, figura losca di filibustiere, degno compagno del francese de Lesseps e del Weiss-Starkenfels ch'era... il cognato del Negrelli!

ANTONIO DE MICHELI, *I canti della mia passione*, con copertina di Carlo Sommeda de Marco, Udine, Tip. Dom. Del Bianco e f. 1941-XIX, pp. 89 (l. 8). Continuando la serie di *Sinfonia cosmica. L'Eptacordo o i Canti del mistero, I Canti della solitudine*, e anticipando *I Canti della liberazione* (per la Dalmazia italiana), il poeta dedica intanto «a Udine, città del raccoglimento e della ispirazione», quest'altra collana di liriche, tutte vibranti di generose idee e d'alti sentimenti. Il patriotta si duole già pensando che, nell'ora della morte, cesserà d'apparire al suo sguardo il volto dell'Italia, sì bella, sì amata; ma se ne consola con la speranza che il suo canto sopravviva alla morte, «sprofondando la futura gioventù ad affilar le spade» per qualsiasi pericolo incombente sulla patria (*Italia mia*). «Ermetico non sono né un asceta», dichiara il De Micheli precisando la sua posizione di fronte alle correnti della letteratura contemporanea. «La più sfrenata moda e le *dum dum* — han spezzato le reni alla canzone: — il brutto piace e il suono di *zum zum*. (Al vento.) Ciò non toglie ch'egli innalzi, tra il flagello che gli animi sconvolge — dei nuovi tempi al ritmo accelerato», la sua canzone, ben chiara ed inequivocabile. *Al pilota accorto* che guida la nave dell'Italia fra i marosi dei tempi nuovi: «Guai se al limone un pavido nocchiere — la nave stesse a ricondurre in porto; — naufragherebbe in mezzo alle scogliere. — Ma la sua vista supera i confini: — non trema, Italia, il tuo pilota accorto. — Porta fatale un nome: Mussolini».

SERGIO DOMPIERI, *Dalmazia*, Venezia, Industrie poligrafiche venete, 1941-XIX, estr. dal «Bollettino trimestrale» della Associazione Fascista Donne Artiste e laureate — Venezia, pp. 14. — Pubblicazione intonata alla grande ora storica che viviamo. L'Autore riassume tutte le vicende della Dalmazia, cercandovi e mettendo in evidenza il filone conduttore alla soluzione della guerra che ha portato ai recenti accordi fra l'Italia e il nuovo Regno di Croazia. Ricorda le

parole di Antonio Baiamonti, ultimo podestà italiano di Spalato sotto l'Austria: «Mentre nel medioevo i popoli si dilaniavano in guerre fratricide e riempivano il mondo delle loro gesta sanguinose, la Dalmazia offriva lo spettacolo meraviglioso di due razze, le quali, condotte sulle sue spiagge da vie e interessi differenti, vivevano da allora in accordo fraterno». E conclude: «Più che i confini tracciati e da tracciare sul terreno, più che gli acquisti scarsi o latenti, secondochè si considerino, più di tutto conta l'amicizia vera, sentita dalle genti italiane e slave, amicizia che ritornerà nelle terre di Dalmazia, ove Roma e Bisanzio, latinità e oriente, Italianità e slavismo, liturgia e glagolitica, cattolicesimo e ortodossia, si scontrarono nei secoli».

«Quand'anche dalla guerra che combattiamo tardasse a nascere la coscienza europea, almeno Italiani e Slavi di Dalmazia darebbero l'esempio di un confine che distingue, ma non divide i popoli».

Bene. E a tutti coloro, che vogliono impedire o turbare il sorgere di questa «coscienza europea» sui lidi della Dalmazia, far sentire col nostro «pugno di ferro» la nostra ferma volontà di non tollerare alcuna opposizione, da qualunque parte essa provenga, subdola o manifesta, insidiosa o violenta.

LUIGI E. GIANTURCO, *Pietre del muro*, Racconti di guerra d'Albania, Bologna, L. Cappelli, 1941-XX (l. 14). Vi si parla anche del nostro Niccolò Giani.

SALVATORE GATTO, *Il borghese*, N° 4 dei «Quaderni della Scuola di Mistica Fascista», per cura di «Dottrina Fascista», Milano, 1941-XIX, pp. 124 (l. 10). E' un volumetto che serve egregiamente a chiarire le idee intorno all'atteggiamento che dobbiamo prendere come fascisti rispetto alla borghesia, inclusa dai nostri canoni politici tra «i nemici del fascismo». La borghesia va considerata nella sua funzione storica, già superata o da superare, e nel concetto o nel simbolo di un ideale sociale che il fascismo ha sorpassato e quindi ora deve far di tutto perché la gente non continui ad usare i termini di «borghesia» o «borghese» come se continuassero a rappresentare una realtà sociale o un'aspirazione ideale tuttora esistenti ed accettabili.

ITALIA E UNGHERIA, Milano (X, 7: Kalmán Ternay, «La morte di Pan» di Giulio Reviczky e «L'Annunzio» di Gabriele d'Annunzio).